

Un'anima pura d'eroe

Falco Marin

Il 25 luglio scorso nei pressi di Erbezzo in Slovenia, cadde un nostro ragazzo di 24 anni. Il suo nome era Falco Marin. Era un soldato di artiglieria. Era originario di Gradisca, un paesino di 200 anime, una colonia che aveva il compito di liberare un nostro paese. Era un soldato di artiglieria. Era un soldato di artiglieria.



troppo ricca sensibilità e troppa forza di volontà e di intelletto non amara. Scrisse proprio nella sua ultima al padre: «Non rimando a nulla e tanto meno alla vita, ora proprio che mi sento così forte da poter partire all'attacco».

No, non il successo, non il godimento lo interessavano, e l'idea della gloria gli faceva schifo. Solo l'idea della creazione lo aveva innamorato. E forse un'altra gli era sorta dal profondo, come idea compiacente, quasi via a superare la sua impotenza a raggiungere la grazia. Scrisse negli ultimi tempi a una sua cara amica: «La vita è come la traiettoria di un astro: non si deve volere che duri a lungo, ma piuttosto che faccia tanta luce, tutta la luce che l'astro può dare. Bisogna non ardere forte e voler morire della propria luce, e allora non è stato invano».

Ecco trovata la giustificazione del distacco, del sacrificio. E così è morto veramente, bruciando, per intrare in sé, con l'obbedienza, la Legge.

È stata mandata quale ufficiale di collegamento con un battaglione di fanti. Poche parole del suo comandante illustrano la sua fine: «Il battaglione si sbandò e arretrò, Falco... con la pistola in mano cercò di fermare i fanti. Ma purtroppo una pallottola esplosiva lo colpiva in fronte... e veniva ferito mortalmente... abbandonato nelle mani dei partigiani che lo spogliarono completamente».

Così, arido, veramente nudo, alla meta.

È stata proposta una medaglia d'argento alla sua memoria; noi lo abbiamo respinto. È un altro volta: non il successo, non il godimento mi interessano.

La tua vita, puoi fare il miracolo di far diventare vivo un foglio bianco. E la tua famiglia, di cui sei uno dei costruttori, non è che un capolavoro di umanità.

Bisogna di creare era in lui, bisogno di fare, Urge dal profondo la vita e matura la necessità dell'azione. Anche la famiglia può essere un capolavoro, quello che imporia è costruire, fare. Ed esclama in un'altra lettera: «Io non sono innamorato che dell'idea della creazione!». E ancora: «Non cerco la potenza che mi dà schifo, cerco un segno che mi distingua». E un'altra volta: «Non il successo, non il godimento mi interessano».

Appena scoppiata la guerra il 20 giugno 1940 telegrafa da Milano: «Biste sereni, attendo sviluppo avvenimenti, dovete attendere tutti».

La sua coscienza è vigile e reagisce immediatamente: «dovete attendere tutti».

Ma la sua ora non è ancora venuta. Nel frattempo la sua anima rapidamente si matura alla consapevolezza del proprio destino; e già il giorno 17 di giugno scrive alla mamma: «Ho sempre ritenuto gli ideali una cosa molto importante, ma ora mi accorgo che devo essere incarnati in ogni momento e da ogni individuo. Quando capace di vivere così ti scriverò che è venuta la mia prima lettera, e meglio, quando con la mia vita, magari rimettendoci in un'altra legge».

Ante di dicitene, bisogna di assoluta intelligenza. Non possiamo non ricordare Scipio Statera, cui non bastava essere artista, e non filosofo ma voleva essere uomo intero, e compì la propria umanità col sacrificio consapevole sul Calvario, davanti a Gorizia. Falco è della stessa famiglia e battezzò la stessa strada. Una famiglia che deve mettere radici profonde in tutto il paese, se il nome d'Italia deve essere ancora onorato e rispettato in questo mondo.

Diventato già ufficiale e già militante al fuoco, scriveva a sua madre: «A momenti mi senti tremendamente maturo e di fronte alla mia incomprendenza che mi permette di fare quello che debbo. In certi momenti poi mi sento ragazzo e desidero un tuo sguardo, un consiglio del babbo; sento che potrei dare di più ma che non sono ancora autonomo».

Ed egli è turbato di questa mancanza di autonomia, che sente come un impedimento al grande dovere. Ed ecco che il 19 novembre, sul fronte di guerra, si presenta con un'epistola di cui non sono ancora autonomo.

«Mi è stato raccomandato prima di partire, di non essere materialmente; ma oggi, dopo aver provato un pizzico di fuoco, mi dico che non esiste l'esporsi inutilmente. Chi, come me, è ufficiale, non può essere un soldato. Non sono affratti, ma è il responsabile di quanto avviene intorno a lui di fronte a l'intera Nazione, ed ancor più, quando è Dio dell'uso delle armi».

La stampa friulana dopo la guerra 1915-1918

Le cose indubbiamente d'interesse oggi che la stampa riprende la sua funzione oltre che in forma di cronaca, di interpretare verso i considerati delle masse e di fiancheggiare la stampa che è un'attività, magari rimettendoci in un'altra legge.

La lotta assunse ben presto il carattere di un conflitto di propaganda, che fu sostenuta da due gruppi di giornali. Da una parte il «Giornale di Udine» e dall'altra il «Lavoratore friulano».

Il «Giornale di Udine» era un giornale piccolo o grande del partito cattolico, aveva il suo ufficio nel periodo di guerra, nel novembre 1913.

Il «Lavoratore friulano» era un giornale piccolo o grande del partito socialista, aveva il suo ufficio nel periodo di guerra, nel novembre 1913.

Il «Giornale di Udine» era un giornale piccolo o grande del partito cattolico, aveva il suo ufficio nel periodo di guerra, nel novembre 1913.

Il «Lavoratore friulano» era un giornale piccolo o grande del partito socialista, aveva il suo ufficio nel periodo di guerra, nel novembre 1913.

Il «Giornale di Udine» era un giornale piccolo o grande del partito cattolico, aveva il suo ufficio nel periodo di guerra, nel novembre 1913.

Il «Lavoratore friulano» era un giornale piccolo o grande del partito socialista, aveva il suo ufficio nel periodo di guerra, nel novembre 1913.

LA ZARINA ANNA

La fratellanza spirituale ungaro-bulgara che non è venuta mai meno durante lunghi secoli di storia, trova uno dei suoi simboli migliori nella vita mirabile della zarina, Anna.

L'impero bulgaro, un tempo tanto grande, scomparso nel secolo undicesimo, non riuscendo a misurarsi con l'imperativo bizantino che minacciava di annientarlo, si era ridotto a un principato. Il principe bulgaro Gabriele Radomir con la sorella del re magiaro, Stefano, svanirono di un tratto. Benché la ribellione di Pietro Dabrowski, non riuscì, il destino volle che il segno per la conquista della libertà bulgara fosse dato dalle armi magiaro, dopo un secolo e mezzo.

Il secondo impero zarista, formato dal principe bulgaro e dal principe serbo, si dissolse nel 1878. Il principe bulgaro, dopo un secolo e mezzo, si era ridotto a un principato. Il principe bulgaro, dopo un secolo e mezzo, si era ridotto a un principato.

La principessa Anna — il cui nome era veramente Maria, ma che fu chiamata Anna — non raggiunse mai i quindici anni e viveva, unitamente alla sorella minore, Elisabetta, nel castello del Marchese di Wagram. Le due figlie erano, in quanto a spirito, sorelle non solo consanguinee, ma anche spiritualmente, avendo identici sentimenti e pensieri.

La principessa Anna era un'anima profondamente religiosa. Quando si preparava a sposare il principe bulgaro, si era già convertita al cattolicesimo. La principessa Anna era un'anima profondamente religiosa.

La principessa Anna era un'anima profondamente religiosa. Quando si preparava a sposare il principe bulgaro, si era già convertita al cattolicesimo. La principessa Anna era un'anima profondamente religiosa.

La principessa Anna era un'anima profondamente religiosa. Quando si preparava a sposare il principe bulgaro, si era già convertita al cattolicesimo. La principessa Anna era un'anima profondamente religiosa.

La principessa Anna era un'anima profondamente religiosa. Quando si preparava a sposare il principe bulgaro, si era già convertita al cattolicesimo. La principessa Anna era un'anima profondamente religiosa.

GIORNALE DI UDINE

Il Bollettino della Vittoria

il Friuli

LA PATRIA DEL FRIULI

Saluto



Segno di mistica fede nel silenzio maestoso dello montagna

Il più importante di questi problemi che generò una lunga e appassionata polemica, fu quello della unità della provincia.

Il «Giornale di Udine» ebbe qui il primo posto e combatté a favore della fusione delle due provincie di Udine e Gorizia, mentre dall'altra parte della barricata, i popolari sostenevano la tesi della autonomia e del decentramento.

Anche il «Giornale di Udine» si batteva in linea con l'opera di unificazione, ma con una differenza: mentre il «Giornale di Udine» sosteneva la fusione, il «Lavoratore friulano» sosteneva la separazione.

Tutti i vari partiti che, come in tutta Italia, ebbero vita nel nostro Friuli, avevano il loro ufficio in una stanza o in un gruppo di stanze, e sostenevano le idee e i diritti.

I socialisti più possedevano il «Lavoratore Friulano» e il «Lavoratore di Trieste» molto conosciuto nella nostra provincia. Non mancavano, infine, i dissidenti socialisti, i quali, con il loro organo «Battaglia Bianca» tentavano di fondere le ideologie del rinnovamento di sinistra con quelle del socialismo.

In un piano più sotto, quasi in parallelo con quello dei socialisti, si organizzò un gruppo di intellettuali, il «fascio popolare di azione», organizzato e diretto da un piccolo giornale, ed infine, esigeva una vivace propaganda, una schiera di studenti che, nell'«Voce studentesca» patrocinavano una originale soluzione del problema umano.

Questo in rapida sintesi il movimento giornalistico politico della nostra provincia nell'immediato dopoguerra. Negli anni seguenti la situazione sostanzialmente non cambiò. Ma il nostro saggio si presenta egualmente interessante, col passare del tempo, anche per i nostri lettori, che di quegli stessi anni, battaglie parteciparono i giornali di tutta la regione, da Trieste e Venezia, il «Piccolo» e il «Giornale di Udine», e il «Giornale di Trieste» che, nell'«Voce studentesca» patrocinavano una originale soluzione del problema umano.

Questo in rapida sintesi il movimento giornalistico politico della nostra provincia nell'immediato dopoguerra. Negli anni seguenti la situazione sostanzialmente non cambiò. Ma il nostro saggio si presenta egualmente interessante, col passare del tempo, anche per i nostri lettori, che di quegli stessi anni, battaglie parteciparono i giornali di tutta la regione, da Trieste e Venezia, il «Piccolo» e il «Giornale di Udine», e il «Giornale di Trieste» che, nell'«Voce studentesca» patrocinavano una originale soluzione del problema umano.

Questo in rapida sintesi il movimento giornalistico politico della nostra provincia nell'immediato dopoguerra. Negli anni seguenti la situazione sostanzialmente non cambiò. Ma il nostro saggio si presenta egualmente interessante, col passare del tempo, anche per i nostri lettori, che di quegli stessi anni, battaglie parteciparono i giornali di tutta la regione, da Trieste e Venezia, il «Piccolo» e il «Giornale di Udine», e il «Giornale di Trieste» che, nell'«Voce studentesca» patrocinavano una originale soluzione del problema umano.

Fra i cantori del Friuli

Riccardo Pitteri

Fra gli ammiratori della grande terra friulana, fra coloro che la carezzarono con i loro canti ricordando il Pitteri, il giurista-cantante poeta che si era formato nel maggio 1853, ignorando che questo uomo doveva difenderla strenuamente con la sua grande azione politica e letteraria.

Ma l'uomo ha bisogno di essere libero, libero nella azione e nell'idea, ha bisogno di un paese, di un paese che gli dia un'educazione, la via verso cui tende e Riccardo, il nostro Pitteri, la seguì ed approfondì nello studio del classico latino ed in quello della poesia dionisiaca. In quest'ultima, un valente maestro.

